CALENDARIO
DEL
PECORAJO

Nel quale restano descritte le faccende mensuali del Pecorajo

SCRITTO

DAL PROPOSTO LASTRI

Trattato necessario a chiunque nelle loro Campagne vuol trar profitto da questo ricco ramo d'Industria, nel quale tutto è trattato diffusamente, specialmente in ciò che riguarda le Lane.

IN VENEZIA
MDCCXCIII.

Nella Stamperia Graziosi a S. Apollinare.
Con Pubblica Approvazione.

CALENDARIO
DEL PECORAJO.

GENNAJO E FEBBRAJO.

DAL solstizio d'Inverno fino all' equinozio di Primavera, la natura è quasi assopita, e però in questi due mesi le Pecore si trattano nelle stalle con mangime secco, e con quella regola, che dirassi al Dicembre.

A proporzione che le Pecore si avanzano nella loro gravidanza, hanno bisogno di maggior diligenza, e di una nutritura più forte.

La massima parte dei Contadini di Toscana mancano di provvedersi in tempo di strami per l' Inverno; specialmente se la raccolta della paglia e del fieno è stata scarsa: piuttosto si determinano a tener meno bestie, che provvedersi, come dovrebbero, d' altri strami, di Stoppie, Frasche, Felci, Loppa, e simili. Più di tutto però son tra-

 scu-

ſcurati intorno alle Pecore, le quali conſiderano in ultimo luogo, ſperando ſempre che la ſtagione abbia ad eſſer benigna da poter mandarle fuori, e s'abbiano a buſcare il vitto alla paſtura. Onde ſe ſuccede il contrario, per non toglier lo ſtrame alle beſtie da lavoro, fanno quelle morir di ſtento. Nella ſola Montagna di Piſtoja ſi fanno ſvernar bene le Pecore da quei Contadini poderanti, che non ne hanno tante da mandare alla Maremma, i quali oltre a provvederſi di ſufficiente ſtrame, hanno ancora la diligenza di ſegarlo, e tritarlo nel darlo loro a mangiare, e fino ſtiepiſcono l' acqua per abbeverarle.

Se la fine di Febbrajo è bella, e ſe le paſture alte, dopo di eſſer ſtate lavate dalle pioggie, ſono ſtate poi raſciutte dai raggi del Sole, ſi può condurvi il gregge per tutto quel tempo che la ſtagione il permette.

Sarebbe deſiderabile, che in que' luoghi dove s'uſa di tener le Pecore allo ſcoperto, ſi ricominciaſſe alla fin di Febbrajo a rimetterle in piano. Le

notti

notti ſon veramente ancor lunghe, ma in un tempo aſciutto e renoſo s' incontrerebbero meno inconvenienti, ſe però la ſtagione non va troppo fredda.

MARZO.

QUeſto meſe, in cui par che la Natura rinaſca, è parimente quello della naſcita degli agnelli. Novello ſugo riveſte la terra d'erbe verdeggianti, che poſſon nello ſteſſo tempo ſervir d'ingraſſo alle beſtie che ſi vuol vendere, e d'alimento ſoſtanzioſo ed adattato a fortificare e ravvivare il temperamento di quelle che ſi vuol ſerbare.

Fino al 25. di queſto meſe ſi uſa nel piano di Piſtoja di affittare il paſcolo a' Paſtori, i quali ſcarſi d'erba a caſa loro, calano dalle Colline e dalla Montagna baſſa a far ricerca dove fidare le loro beſtie; traffico che da' giudizioſi pianigiani è volentieri abbracciato, eſſendo d'utile reciproco per il ſugo che fanno la notte alla ſtalla, e quello che il giorno laſcian ſui prati.

Siccome le pecore portano il feto cinque mesi intieri, quelle che sono state coperte per S. Michele, partoriscono al principio del mese di Marzo. Quindici o venti giorni più tardi segue il parto di quelle coperte alla metà di Ottobre.

Subitochè il Pastore si accorge del parto vicino di una Pecora, deve separarla dalle altre. Se la Pecora partorisce in campagna, il Pastore deve lasciarle il suo rede fino al momento del ritorno alla stalla; allora egli lo rinvolta nel suo mantello, e giuntovi lo rende alla madre.

Qualcheduno ha consigliato di separar le Pecore che hanno figliato, dalle sode, come si fa in qualche luogo della Francia; ma questa separazione non si pratica in Toscana che da' Pastori Maremmani che ne hanno molte: ma chi ne ha poche, servirà che tenga separati gli Agnelli; cioè nel mandar le Pecore alla pastura, lasciargli alla stalla fino a che non si vendano: altrimenti dimagrano e crescon poco. Di più bisogna aver fatto in un canto della

ſa medeſima ſtalla un rinſerrato per racchiudevegli, acciò non divaghino; ſi riſerbino ancora a certi Agnelletti più ghiotti, che poppano ſollecitiſſimamente due o tre Pecore, e per raffrenarſi ſi racchiudan più preſto nel rinſerrato, altrimenti tocca agli altri a ſtentare.

Verſo l'equinozio di primavera non ſi governano più le Pecore che due volte il giorno: s'intende però che il tempo ſia meſſo al buono. Le notti diventando meno lunghe, ſi dà loro la mattina il primo paſcolo più preſto, ed il ſecondo più tardi.

Sarebbe in un Pavore una grande imprudenza di far paſſare immediatamente e non grado a grado il ſuo gregge dalla paſtura ſecca alla freſca. Queſt'errore però è quaſi comune in Toſcana, quantunque l'eſperienza inſegni, che ciò cagiona alle Pecore degli ſcioglimenti di ventre dannoſi molto ſpecialmente alle vecchie.

APRILE.

QUanto a quelle Agnelle che ſi voglion ſerbare per mantenere e creſcere il Branco, ſi condurranno alla campagna, e s' incorporeranno al gregge, all' età di circa due meſi, cioè verſo la metà del preſente; gli Agnelli poi di latte tornerà meglio venderli dopo detto tempo, per paſſar ſubito a fare il caſcio.

Finchè gli Agnelli poppano, uno ſi aſtiene dal dar loro da bere. E per aſſuefar quegli per allievo ad una nutritura più ſolida del latte, ſi attacca nelle loro ſtalle de' piccoli covoni di paglia di grano battuto, ad una corda colla ſpiga abbaſſo, la quale eſſi rodono, e ſi dà anche loro qualche manata di buon fieno. Agli agnelli da vendere ſe non ſi darà altro che latte, gli avremo più graſſi, e di miglior apore.

Al ritorno del gregge ſulla ſera, ſi ſeparano gli Agnelli e ſi mettono in una ſtalla a parte, dove sarà preparato il man-

mangime, che loro conviene: il trifoglio è ottimo. Quando poi uno s' accorge che l' aria aperta comincia a fortificare il temperamento di queste bestie, si permette loro a poco a poco l' uso dell' acqua, solamente alla campagna: siccome il latte delle Pecore contiene molte parti acquose, l' uso poco moderato dell' acqua le fa gonfiare.

Circa questo tempo le Pecore soglion essere sottoposte alla tigna, o sotto qual altro nome si chiami e si trasformi un tal male, a cui è cosa pericolosa il lasciar far de' progressi. La rugiada delle prime pasture n' è ordinariamente la cagion principale. Per questa malattia può riescir utile l' impiastro di certa terra della Maremma Volterrana, di quei luoghi dove sono i Fumacchi, che così vengon chiamate certe bollenti putizze bituminose: se ne formano certe palle che si vendono sotto il nome di Palle de' Cani. Alcuni Pastori adoprano calcina ed olio, altri olio di tabacco.

In questo medesimo tempo le Pecore son sottoposte a delle malattie d' eru-

éruzione, come il fuoco salvatico, o fuoco di S. Antonio, che è il vajolo degli uomini. I primi caldi, e la forza delle prime pasture son la causa di questa pericolosa malattia. Qualunqae però ne sia il motivo, ella è una malattia piuttosto rara in Toscana, ossia perchè la stagione è varia ed i caldi non vi sono continuati, ossia perchè le nostre Pecore generalmente son più magre, comecchè generalmente peggio governate che in altri luoghi. Comunque siasi, deve il Pastore per preservare il suo gregge, non permettergli l' uso delle prime pasture che a poco a poco, nè troppo esporlo ai primi caldi.

MAGGIO.

A Proporzione che le Pecore trovano alla campagna maggior nutrimento, si deve insensibilmente diminuir quello strame secco che si dà loro la notte alla stalla sino a negarlo affatto. Quest' avvertimento però è superfluo per quei che hanno appena

tanto ſtrame che ſerva ſino alla nuova ſtagione.

Subito, che la Pecora non ſi ciba che d'erba, biſogna moderarla nell'uſo dell'acqua, e provvederla di letto più copioſo. Per aver molto da impattare ſotto le beſtie, ed ottener molto concio, tornerà bene l'aver fatto in Agoſto e in Settembre un buon pagliaio di felci, come ſi dirà a ſuo luogo.

Il taglio o caſtrazione degli Agnelli ſi fa ordinariamente in queſto meſe avanti i gran caldi. L'operazione è importantiſſima, e dimanda tutta l'attenzione del Paſtore. Alla perfezione di queſt' opera è dovuta in parte la forza del temperamento dei Montoni.

Ordinariamente ſi fa in Toſcana la ſuddetta operazione per legatura; ma gli Oltramontani ſoglion generalmente uſar quella per inciſione. I vantaggi, che ſe ne traggono, ſon confermati dall'ottimo ſapore dei Mannerini di Piſtoja, dove pure ſi pratica il taglio, e non la legatura.

La perfezione poi del taglio conſiſte a non laſciar nella parte che s'apre, alcu-

alcuno de' filamenti che fervono alla generazione. Da un taglio mal fatto rifultan molti inconvenienti, il Montone profitta poco; la fua carne conferva fempre l'odor di Becco, o come di ftalla; ella è poco foftanziofa e poco tenera; finalmente l'animale è più foggetto alle malattie, che fon proprie della fua fpecie.

Chi crede di dover contraffegnare gli Agnelli per via di diverfi tagli all' orecchio, lo fa in quefto mefe.

I Paftori cominciano a tener le loro Pecore alla campagna anche nella notte, fulle terre fabbiofe e fui Maggefi.

La ftagione più o meno calda determina il tempo della tofatura delle Pecore, che prima fi conducono una o più volte a lavare nel fondo di un fiume d'acqua chiara e corrente, lavandole ben bene più che fi può per aver la lana più netta.

GIUGNO.

LA sola guazza rasciutta deve determinar l'ora di condurre il gregge alla pastura, e parimente il troppo calor del sole obbliga prima del Mezzogiorno a ricondurlo alla stalla, per cavarlo poi di nuovo sulle ore fresche. Se s'indugia troppo a liberar le Pecore dal soverchio caldo, si dura fatica a ricondurle a casa, non volendo esse più muoversi; anzi si serrano insieme strettamente e nascondono la testa una sotto la pancia dell'altra. Pessimo è l'uso d'alcuni guardiani, che per non durar questa fatica, le lasciano al meriggio sotto gli alberi, tenendole ivi senza mangiare nè in casa, nè fuori, al riverbero del sole, e collo scapito di tutto il concio.

Non solamente si fanno stabbiar le Pecore sui Maggesi in tempo di notte, ma anche ne' campi segati, ed è questo il tempo dopo le prime raccolte: le notti son belle, la stagione è dolce, i greggi trovano nelle stoppie dell'

dell' eccellente paſtura, ed i campi godono di un ingraſſo molto ſalutevole. Non biſogna toccar così di paſſaggio un' operazione tanto utile, com' è quella di fare ſtabbiar le Pecore nei campi ſpecialmente i più magri. Conſiſte queſta in farle pernottare dentro le reti riſtrette in una proporzionata porzione di terreno che ſi cambia ogni notte, e ſi governano così parecchie ſtiora. La pratica di ciò in Toſcana è nelle beſtie maremmane, ma non è eſteſa quanto potrebb' eſſere: pochiſſimi, ſe ſi eccettua il Volterrano, la praticano per le beſtie de' poderi dette alla Stalla; ma ſe s' introduceſſe, ſarebbe utiliſſima ai terreni ed alle beſtie medeſime, e faciliſſima ne ſarebbe la pratica. Il Fattore aſſegni il terreno dove addicciare o ſtabbiare le ſue Pecore; faccia alzare, e condurre le Pecore di tutti i poderi della Fattoria, ed obblighi tutti i Guardiani ad uno per volta a vegliare alla cuſtodia delle medeſime; ne vi sarà biſogno d' altro per ottenere un gran profitto.

Si

Si avverta soprattutto che la mattina seguente, se non l'impedisce la pioggia, bisogna immancabilmente lavorare il terreno coll' aratro, colla zappa o con altro, dove la notte precedente sono state le pecore, del rimanente anco in un giorno solo l'azione del Sole fa svaporare e perdere tutto il benefizio che ne aveva acquistato la superficie: dovecchè rivoltata e scommossa la medesima vi si racchiudono i sali, e ne resta beneficata tutta la massa: però quest' operazione non si trascuri.

Dissi che quest' uso degli stabbiati è utilissimo alle bestie medesime, e lo dico non solamente per le ragioni di già accennate, ma anche per alcune particolari che son per dire. E' da sapersi che in certi luoghi, e segnatamente nel Chianti, si trascura di vuotar le stalle delle pecore dai conci, fino a che non servono nel campo: questo concio ivi ammassato da un anno all' altro vi fermenta con una pessima esalazione ed un caldo insoffribile (almeno per sei mesi dell' anno) alle

Pe-

Pecore, che s'infettano e vi muojono. Se s' introdurrà pertanto l' uso di condurle a stabbiare a campo aperto si libereranno da quest' eccidio.

Si deve principiare in questo mese la lavatura delle lane; più presto che si lavano, più riescono di perfezione. E' da avvertirsi che questa lavatura è del tutto trascurata da' nostri contadini, i quali se n' esentano con più pretesti, come di non aver vicino le acque correnti, nè luoghi dove asciugarle pulitamente; ma la vera ragione si è che essi hanno timore dello scapito nel calo, e non si avvendono che questo calo si riscatta sul prezzo maggior delle Lane.

LUGLIO.

ANche in queftto mese si continua la lavatura delle Lane.

I greggi si governano come nel mese precedente.

E' questo il tempo di soggiornar bene il cascio. Bisogna tenerlo in stanze fresche, sopra tavole, ma non disteso

ſteſſo in piano, bensì una forma ſull' altra per un terzo delle medeſime, tanto che l'aria vi giuochi; di più biſogna rivoltarlo ogni giorno, ſtropicciarlo e liſciarlo con la palma della mano bagnata con un poco di latte, almeno ne' primi giorni Queſte diligenze ſono importantiſſime e neceſſarie acciò il caſcio non riſcaldi, ed abbia bella apparenza nella vendita, facendogli così prendere un certo color roſſigno, che li dà molto credito.

La manifattura dei diverſi caſci da farſi col fiore di carcioſo per averlo dolce, e non col caglio che lo fa forte; il modo di aver buone ricotte e buoni raviggioli; di cavare dalle ricotte medeſime un ottimo burro, dove ſe ne ſcarſeggia; di fare i marzolini e ſimili; ſono uſi dove meglio, dove peggio praticati ne' diverſi luoghi della Toſcana. La ſpiegazione e la narrativa di tutta l' arte, richiederebbe un tratto a parte non breve.

Tralle malattie delle Pecore, una ſi può chiamar quella che gli cagiona un inſetro chiamato Zecca, che ſi tro-

va in certi noſchi, e perſeguita le medeſime all' orecchia e alla gola, ella nel morſo introduce la teſta nella carne e ſempre più ſi profonda, nè ſi ſtacca, ſe non obbligata dalla mano del Paſtore, che ſe ſarà diligente ne farà ricerca due volte il giorno, mattina e ſera; dovendo ſapere che due o tre di queſt' inſetti ſon capaci di far morire una Pecora.

A G O S T O.

DUrante queſto meſe, o almeno verſo la metà, le terre a ſeme prendono quel poco di riposo che loro ſi dà in tutto l'anno; allora ſi è che l'erbe, che anno danneggiato non poco le meſſi, appariſcono allo ſcoperto, e offrono ai greggi una raccolta propria di loro, e delle quale biſogna ſaper profittare.

Venendo qualche pioggia in queſto meſe, ſe nò nel Settembre, queſt' erbe ſi alzano aſſai; così prima che ſecchino, quando ſi vedon fiorire, ſarà utiliſſime ſegarle con la Frullana o

fal-

falce fienaja rasente terra, e così raccattare un ottimo strame, che stagionato e seccato a dovere, si ripone per l'inverno, ed è di gran soccorso alle Pecore ed à tutti i bestiami.

I branchetti di Pecore alla stalla d'ogni podere dovrebbero esser in circa di sessanta capi, essendo di pochissimo utile i branchetti minori, comecchè anno gli stessi aggravi d'una stalla, e d'un Guardiano, e di rado si fa una forma di cascio di buona apparenza e di accreditata vendita.

In questo tempo danno le Pecore meno latte, e si fa il cascio a combatta di più poderi insieme, pesando il latte di ciascuno, e consegnando il latte a quello che lo manipola meglio, essendovi nel manipolarlo grandissima differenza da una mano all'altra.

Oltre il fieno Gomareccio o Grumereccio fatto sulle stoppie, e detto quì sopra, bisogna anco di questo tempo, per chi non ne ha il comodo sul suo, in difetto chiederlo in grazia ai vicini, segare, e fare una buona provvisione di felci; che queste pure si segano

gano con la falce fienaja, e stagionate, e seccate dopo otto giorni si ripongono in capanna, se ne fa un pagliajo da per se; provvisione utilissima, e quasi necessaria per avere da impattare per sterno, o letto, che è necessario rinnovare spesso massime quelle sere, che queste povere bestiole tornano alla stalla bagnate dalla pioggia; oltrecchè qualche poco anco di questa felce serve poi nell'inverno a nutrirle, il restante serve loro per sterno, ed insieme per crescere il loro concio, che di felce viene buono, e sostanzioso, però quest' avvertimento non si sprezzi, e non si trascuri, perchè è utilissimo, e compensa abbondevolmente questo poco di fatica, e pensiero.

Alcuni consigliano i Pastori di condurre i loro greggi nelle stoppie immediatamente dopo la raccolta, per profittar delle spighe cadute dalle mani dei mietitori; ma bisogna guardarsi dal seguitar questo precetto, perchè è provato che questo nutrimento, il quale ingrassa troppo immediatamente le Pecore, altera ed indebolisce

ſce in breve tempo il loro temperamento.

Per profittar di queſte ſpighe, e granella, che ſi trovino nelle Stoppie utiliſſimo ſarà il mandarci i piccoli Porcelli nati di due o tre meſi avanti, ai quali è quaſi neceſſario, non che utile queſto nutrimento. Queſte piccole beſtie, quando ſi nutriſcono di pure erba, ſon ſottopoſte ad una malattia, che fa loro ſtrabocchevolmente gonfiare la pancia, da cui molte ne muojono, dandone il ſegno con arrocchire la voce naturale, ed allora in pochi giorni muojono ſenza rimedio. So che i contadini pratici, ed accorti le preſervano nelle figliature tra l'anno, dando loro mangiare la ſegala, ma ſiccome queſta coſta loro ed al Padrone, ancora queſti Lavoratori ſi chiamano ben fortunati, ſe i Porcelli naſcono in tempo da poter profittare della ſpigatura delle Stoppie; e nella compra preferiſcono queſti che hanno avuto la ſpiga, ſicuri che della malattia della gonfiezza di pancia più non muojono; e queſto ſia detto

per incidente, e per dipiù rapporto ai Majali.

Del restante tornando alle Pecore; nelle chiuse, o siano campi seminativi e coltivati non debbonsi introdurre in verun tempo; nonostante i Guardiani ò Pastori per loro malizia ce le mandano, principalmente dopo la vendemmia per avere il titolo di ricardare le viti, dove raspolano sempre qualche gracimolo di uva a proprio profitto.

Altri sono così appassionati per le loro Pecore, che se potessero ridurre tutto il podere in un uovo, lo darebbero a bere alla loro piccola gregge, e questi le conducono nelle Stoppie riservate per vangare a Fave, ed altre biade dove non solo gli lasciano mangiare le ghiande delle prode, levandole ai Majali, ma fino le ulive, di cui non starò quì a dichiarare il danno: se ciò sia vero, rispetto alle vostre Pecore ve ne accorgerete stando a sentire digrumare le Pecore particolarmente la notte, che stiaccando i noccioli fanno con i denti un rumore non equivoco.

Il

Il suddetto cibo di Ghiande, e d' Ulive, è indifferente alle Pecore se non è piovuto; ma dopo piovuto una volta sul frutto in terra, restando queste fangose, massime nelle terre grosse, vengono ad ingollare con le Ghiande; e con le Ulive anco la terra, che è loro dannosissima; come parimente è dannosissimo al campo l'assodare con il piede il terreno, se vi si mandano dopo la pioggia, nè è sperabile che i Guardiani, o Pastori abbiano da se stessi questa discretiva.

In primo luogo perchè l'uomo che fa da guida, e da capo di casa a tutto il podere, assegna alla condotta delle Pecore la persona più insulsa che abbia in casa, cioè o un ragazzo o una vecchierella, giudicando la faccenda di pasturare le Pecore un' operazione da niente; così da persone senza discernimento non si può aspettare altro, che della mala condotta; molte volte consegna loro nell' istesso tempo altri Bestiami, cioè Porci e Vitelli, ed allora stanno mal tutti, perchè do-

re è il pascolo utile per gli uni non lo è per gli altri, anzi è a questi dannoso; l'acquitrino conviene al Maiale, ma guasta ed infetta la Pecora.

A riconvenire questi Guardiani e Pastori che hanno fatto mangiare la Ghianda e le Ulive alle Pecore, si scusano con dire che son loro scappate, e dicono il vero, perchè facendo la prova di aprire ad una stallata di Pecore, le vedete di corsa scappare o sotto le quercie o sotto gli Ulivi, dove hanno già mangiato altra volta.

Ma ciò deriva da un altro abuso, cioè che il Guardiano va dietro alle Pecore, e non avanti come dovrebbe, e come fanno i Pastori delle Bestie Maremmane, che hanno allevato i loro branchi a venir loro dietro ed al suono del campano, senza del quale non fanno neppure un passo, onde le guidano, le ritengono, e le sollecitano dove e come lor pare e piace; ma i nostri Guardiani, e Pastori Casalinghi per non star legati a veruna legge, non voglion campani nè queste legature, per potere,

spin-

ſpinte che hanno le beſtie al boſco, metterſi in libertà, ed abbadare a tutt' altro che alle beſtie.

Queſto meſe è anche il tempo che biſogna prendere per l' eſportazione de' greggi in altre Provincie, come i noſtri Paſtori fanno dalla Montagna alla Maremma. Quelli della Montagna baſſa fanno l' alternativa dei paſcoli ſulla ſommità delle Alpi, dove trovano quel fieno chiamato Cervino che è compoſto di erba freſca nuova, meſcolata con la ſecca di due o tre anni; perchè non è da veruno nè ſegnata, nè paſciuta. Notiſi che queſto fieno fa venire i dolori ai cavalli che non vi ſono aſſuefatti.

Ma le Pecore dei poderi per lo più non hanno il comodo di mutar paſtura, ſe s' intenda di luoghi lontani. Egli è però vero che quaſi tutti hanno nelle proprie poſſeſſioni o de' terreni intorno a' fiumi, o foſſi, botri, luoghi di macchia forte, o eſpoſti alla Fredda, ed altri di diverſa coſtituzione, dimodochè l' accorto Paſtore ſi può dire che abbia ad ogni ſtagione e quaſi

ad ogni giornata da mutar pastura, conducendo le Pecore sotto vento nelle giornate ventose, all' esposizione del Sole nell' inverno, e nell' estate al meriggio, e sempre dove conosce essere il mangime adattato per le sue bestie.

Il mese d' Agosto è per tutti i riguardi il più favorevole a tener le Pecore alla campagna nella notte per lo stabbio, come si è detto nel mese antecedente.

SETTEMBRE.

LE fave son un eccellente ingrasso per le Pecore. I gambi delle fave da noi detti Fauli essendo segati minutamente con la paglia, son quasi tutti mangiati nell' Inverno dalle dette bestie; ciocchè resta nelle rastrelliere, è raccolto diligentemente, e serve di strame ottimo nella Primavera, quando sia mescolato con nuova paglia.

In proposito delle rastrelliere, non so che in tutta la Toscana si trovin greppie o rastrelliere nelle stalle delle Pecore, altro che in quelle de' poderi del-

della Montagna di Piſtoja; ſarebbe però neceſſario coſtruirne per tutto, avendo oſſervato che ſono utiliſſime alla ſanità delle Pecore, e all' economía del Padrone.

Ecco come queſte ſon fatte: a tutte e quattro le muraglie della ſtalla è poſta e fiſſata ſtabilmenre una panchetta in piano, alta da terra poco meno che all' altezza del ginocchio dell' uomo, larga circa ad un quarto di braccio; ſull' eſtremità della parte davanti ſon fermati ritti a perpendicolo certi paletti della lunghezza di mezzo braccio, e della groſſezza del dito indice della mano, in diſtanze eguali e tanto quanto baſta ad entrarvi il capo di una Pecora latamente, ma non due. Queſte ſempliciſſime greppie fanno sì che eſſe non appuzzano nè con i piedi, nè coll' orina e con lo ſterco il proprio cibo, e ſe ne riſparmia una gran quantità.

L' uſo di dare alle Pecore nell' Inverno le foglie ſecche è molro comune in Toſcana, ſotto nome di Fraſca o Vincigli; ma non è eſteſo quanto ſi dovrebbe e potrebbe. Biſogna raccogliere la

foglia di questo mese, e prima che principj a mutar colore. Chi ha boschi o cigli e prode vestite di quercie, di capitozze e di macchia cedua, potrà farlo col solo rimondare il legname grosso: tantopiù che si ha il vantaggio ancora, che più presto crescono e si moltiplicano i pali e i pedagnoli da spaccar poi ai suoi tempi per legna da cataste; e le querce da frutto rimondate riescono più fruttifere delle altre non rimondate. Chi non ha il suddetto comodo dei boschi, bisogna che compri la foglia e i vincigli da chi ne ha.

E' difficile, anzi impossibile fissar per l'appunto l'ora di condur le Pecore alla pastura, ma si tenga per sicuro che la guazza della mattina non ben rasciutta sull' erba è in tutte le stagioni dannosissima ai greggi: verissimo è ancora che l' istessa erba bagnata dall' acqua piovana, dalla continuata nebbia, e dalla rugiada della sera, non fa loro male alcuno.

Quando si cominciano a sementare le terre verso il dì di S. Matteo, si rifendono i pascoli delle strade.

Si fanno paſſar ſui paſcoli le Pecore una o due volte, prima di laſciarle paſcere; che diceſi eſſere un mezzo di far caſcar la rugiada e di diſſiparla.

Per iſtintò di natura le Pecore e le altre beſtie ſfuggono di nutrirſi di ciò che è loro aſſolutamente nocivo; nonoſtante tornerà aver bene ſu ciò qualche avvertenza, e generalmente guardarle dai paſcoli dannoſi per cauſa eſterna, come quei prati bellettoſi, dove ſono ſtate acque torbide, nei giunchetti ed acquitrini, e dove la guazza non è ancora raſciutta, come già ſi è detto.

Nei paeſi Oltramontani e ſpecialmente in Fiandra, ſi tien la regola di dare i Montoni alle Pecore quindici giorni avanti e quindici giorni dopo la Feſta di S. Michele; ma in Toſcana diverſifica molto l' uſo da Provincia in Provincia, per accomodarſi al tempo della naſcita degli Agnelli; dal che ſegue il vantaggio che gode il pubblico di aver quaſi tutto l'anno provenienti da una parte o dall'altra gli Agnelli di latte da mangiare. La regola comune è di combinare che quando naſceranno gli Agnelli,

ſia non ſolo paſſato il tempo delle bri-
nate e del freddo, ma ſia anco nata l'
erba nuova. In Lucordo dove ſi dà biada
le Pecore, ſi fanno figliare molto pri-
ma: in queſta forma ſi hanno e ſi alle-
vano de' buoni Agnelli anticipatamente,
e di più ſi ha un latte più ſoſtanzioſo, da
cui quei Contadini fanno un ottimo ca-
cio, che pigliando il nome dal tempo
che è fatto, chiamaſi Marzolino. La Val-
dichiana ricca di paſcoli manda al Mer-
cato di Caſtiglione gli Agnelli anco pri-
ma di quei di Lucardo. Il Mercato di
Piſtoia quaſi di tutti i tempi dà Agnelli
di latte, perchè avendo nel proprio ter-
ritorio diverſi climi, diverſa è pure la
pratica quanto all' Agnellatura. I Paſto-
ri della Montagna, benchè in clima il
più aſpro, ſiccome voglion con le loro
beſtie paſſare alla Maremma; clima
più benigno e più abbondante di pa-
ſcoli, gli fanno naſcere nell' Ottobre ed
alcuni ancor prima. Per le beſtie po-
che che reſtano alla ſtalla in dette Monta-
gne ai loro poderi, tengono una regola
oppoſta così la Montagna baſſa, come le
Colline a proporzione, ſempre avuto ri-
guar-

guardo che gli allievi e le loro Madri trovin l'erba nata: e tutto perchè non si vuol spendere in biada, e per un' economia mal intesa.

E' cosa di molta importanza la scelta dei Monti, per migliorare la lana nella qualità e nel colore. Si scelga un Montone bianco, grasso, alto, e giovane di due anni, di lana fina e non caprona, di lunga e ben vestita coda, e ben coperto di lana anco sotto la pancia. Questa scelta che torna di tanto vantaggio, dev' esser fatta dai Fattori: altrimenti i Contadini preferiscon la lana nera e bigia ed anche inferiore, perchè il Padrone gliela lasci a poco prezzo, e per risparmiare la tinta.

Di tali Montoni è necessario averne più d' uno, e tenerli tra le Pecore alternativamente, acciò abbian luogo di mangiare; ed infatti si cerca nel tempo del riposo di nutrirgli con vena, crusca, e simile: altrimenti dimagrano e si rifiniscono all' eccesso. Non si danno neppur tutti insieme alle Pecore, perchè si battono tra loro, e si ammazzerebbero ancora, se non fosser divisi.

Il

Il mal inteſo intereſse ha introdotto che molti Contadini della Toſcana toſano le Pecore anco di Settembre, benchè ſi cavi pochiſſima lana e cattiva, che chiamano Settembrina; ma io non sarò mai per approvar queſt' uſo o piuttoſto abuſo, il quale pregiudica aſsaiſſimo alla lunghezza e bontà della lana Maggeſe.

OTTOBRE.

VErſo la metà di queſto meſe ſi ſeparano i Montoni dalla viſta delle Pecore, e s' impediſce loro l' accoppiamento con attaccare ai medeſimi un grembiule o ſimile ſotto il ventre. Il primo metodo, ſe il comodo di più ſtalle e di più Guardiani il permette, è preferibile al ſecondo.

Dall' equinozio d' Autunno ſino alla fine di queſto meſe ſi prolunga il ſoggiorno delle Pecore nelle ſtalle, ſecondo la ſtagione.

Parimente il tempo è quello che regola i Paſtori di cavar le Pecore della campagna aperta e rinchiuderle nella

notte dentro le ſtalle. Si continova alle volte ſino Ogniſsanti, e più oltre.

Alla fine di queſto meſe ſi fà la ſcelta delle Pecore, e ſi separano (in difetto ſi contraſsegnano) ciaſcuna per la loro deſtinazione in differenti porzioni (s'intende dei groſſi greggi), alcune per eſser ingraſsate, altre per eſſer vendute ſubito, il reſto per ſerbare.

Queſta ſeparazione e reſpettiva vendita, quantunque utiliſſima, generalmente non ſi fa in Toſcana. Se ſi faceſſe, non ſi vedrebbero morire con danno dei proprietarj tante vecchie Pecore nelle ſtalle in tempo d'Inverno, la difficoltà però conſiſte nel trovarne l'eſito, non eſſendo a mia notizia che ve ne ſia, altrochè ſullo ſtatò Pontificio, dove ſi gradiſcono per macellare. Infatti la Chiana, il pian di Arezzo, Cortona, e ſue adiacenze ſi ſa che profittano di queſto traffico con i vicini di eſſo Stato.

Un'altra ſeparazione e ſmaltimento di dette beſtie, ſi procurano i paſtori delle Alpi in queſta forma. Conducono le loro pecore nella ſommità delle Alpi, e ſopra certe laſtre vi poſano il ſale

a ra-

a ragione di mezza libbra a testa, che quelle leccano con grande avidità fino all' ultimo; poi le tengono ivi a pascere in fieno Cervino, e questo pure divorano furiosamente, atteso che quel sale dà loro grande appetito, e le lasciano così senza bere fino alla sera; allora le conducono a bere ad una di quelle freschissime fontane, che ivi sono frequenti, e così assetate bevono abbondantemente, quindi ne viene che siccome la malattia loro comune consiste in certe vescichette acquose o marciose nel fegato, così con questa operazione queste vesciche scoppiano, e ciò decide della loro vita e della loro robustezza per cimentarle al viaggio della Maremma, e non sottoporsi ad inutili spese per esse. Su questa traccia si potrebbe far delle prove anco in altri luoghi.

S' ingrassano i Montoni vecchi, come pure i Castrati. Il maggior utile è sui secondi. Nel Contado di Pistoja si conoscono con il solo vocabolo di Mannerini di Pistoja, e le loro carni sono di un pregio e bontà di sapore molto superiore a tutti gli altri Castrati di

To-

Toſcana ſenza eccetuarne quei di Val d'Elſa, di Lucardo, di Chianti, e delle Crete di Siena. Tutta la diverſità nell' allevargli conſiſte in due coſe. La prima ſi è che preſi gli Agnelli di ſotto le madre gli aſsettano col taglio, come ſi è detto diſopra, e non con la legatura, da piccolini, cioè di tre in quattro meſi di loro età, nè mai che abbiano più di ſei meſi. La ſeconda è che ſi fanno trapaſſare al terzo anno queſti Agnelli, e però quando ſi vendono e ſi macellano, ſono groſſi e graſſi ſin ſopra il peſo di cento e cento trenta libbre per ciaſcheduno, molto più ſe nell' ultimo meſe ſono ſtati biadati con vena. Queſte due ſole diligenze, al parer mio, rendono le dette carni diſtinte da tutte le altre.

Queſt'uſo di trapaſsar le beſtie minute al terzo anno, per dirlo quì di paſſaggio, è comune, nel Piſtojeſe anco ai Majali allevati alle ſtalle, e non al boſco, e però ſon comuni ſu quei mercati i Majali di 400. e 500. libbre; uſo non ſo che ſi pratichi altro che qualche poco nel piano di San Sepolcro.

Sa-

Sarebbe lodevole introdurre l' uso, che si pratica in Fiandra, dove i particolari di alcuni Villaggi riuniscono sotto la condotta di un solo Pastore le loro piccole partite di pecore, per restar sotto la sua custodia da Pasqua sino ad Ognissanti.

Quando l' erbe principiano ad ingiallire, e a mancare, avanti il termine di questo mese si dà alle pecore le foglie di quercia, d' olmo, e d' altre piante simili.

NOVEMBRE.

IL soggiorno dei greggi nelle stalle, che è già principiato, e seguita sino a Quaresima o a Pasqua, non dev' essere una prigionia. Si deve condurgli alla campagna nelle più belle ore del giorno, e dar loro del moto, quandanche non trovin nessuna pastura.

Il Pastore non deve riguardar come un tempo di vacanza e di libertà, la stagione in cui il bestiame pecorino è, per così dire, sotto la chiave. Deve al contrario raddoppiar le sue cure, os-

sia

ſia per preſervarlo dalle malattie, oſſia per guarirlo da quelle, che la privazione dell'aria aperta può fargli contrarre. Deve anche provvedere alla mondezza dei velli, alla pulizia ed alla ſalubrità delle ſtalle, profumandole affine di cacciar via la cattiv'aria.

La più parte dei noſtri Contadini conſiderano i ſuffumigi alle ſtalle, come coſe ſuperflue, ma ſono di molta ſalubrità. Queſti ſi poſſon far facilmente con coccole di Ginepro, Ramerino, Spigo, legname di Cipreſſo, Pino, ed altre piante ragioſe e reſinoſe, e ſoprattutto con la raggia d' Ulivo, ſe ſi ſappia conoſcerla e ritrovarla come nel Piſano. Queſte ſuddette coſe potranno a noi ſupplire al Tabacco, ed al Zolfo, che troppo ci coſtano.

DICEMBRE.

TAnto in queſto che nel ſeguente meſe, eſſendo la ſtagione molto rigida, biſogna aver le ſtalle non tanto riſtrette, ed arioſe, o almeno non tenerle tanto ſerrate, e quaſi calafatate,

co-

come fanno i noſtri Contadini troppo ſol-
leciti per ſalvar le Pecore dal freddo.
La ragione ſi è perchè facendo paſſare
le dette beſtie da un calor concentrato
in un aria viva e piccante, ſi corre il
riſico di far loro acquiſtar dei mali,
come la toſſe, il cimurro, il fuoco ſal-
vatico, e ſimili.

Diceſi regolare il mangime ſecon-
do il tempo che le pecore reſtano alla
ſtalla. Suppoſto che paſſino il giorno e
la notte ſenza eſcire, la regola ſarà di
governarle ogni tre ore, ed al ragguа-
glio di due libbre a teſta. Quanto alla
notte è più quello che digrumano, che
quello che mangiano.

Quando ſi cavan delle ſtalle le pe-
core, oltre il pigliar le ore migliori, ſi
procuri di tenerle lontane dai paduli, e
altri luoghi umidi, e per quanto ſi può
ſi conducano in terre aſciutte e arenoſe.

Si averte quì di nuovo che gli A-
gnelli primaticci nati in queſto meſe,
ai quali ſi è coſtretti di far paſſar due
meſi nella ſtalla, non ſon mai ſì belli
quanto quegli che naſcono in Marzo;
danno meno guadagno, e cagiona più
ſpe-

ſpeſa. Ma ſi deve anche avvertire, che la figliatura troppo tardiva reſtringe molto la mugnatura, e fa che ricavi poco formaggio.

Fine del Calendario del Pecorajo.